

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

24/09/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE <b>Il Federalismo inciampa sulla sanità</b>	4
24/09/2010 Il Sole 24 Ore <b>Quei grandi enti al «tavolo Tremonti»</b>	5
24/09/2010 Il Sole 24 Ore <b>Sulle azioni proprie garanzie rafforzate per gli investitori</b>	6
24/09/2010 Il Sole 24 Ore <b>Sogei pronta a incrociare i dati</b>	7
24/09/2010 Il Sole 24 Ore <b>Piccoli comuni: no all'obbligo di associazione</b>	8
24/09/2010 Il Sole 24 Ore <b>Chiamparino: ora numeri certi</b>	9
24/09/2010 Il Sole 24 Ore <b>Nord e sud divisi sui costi standard</b>	10
24/09/2010 La Repubblica - Nazionale <b>Sconto Ici alla Chiesa, la Ue processa l'Italia</b>	12
24/09/2010 Il Messaggero - Nazionale <b>Federalismo, sui costi standard della sanità si compatta il fronte del Centro-Sud</b>	14
24/09/2010 Avvenire - Nazionale <b>L'Inpdap lancia i fondi Sirio e Perseo per i Tfr di 1,6 milioni di statali</b>	15
24/09/2010 Il Manifesto - Nazionale <b>Le regioni litigano sui costi e il federalismo ritarda</b>	16
24/09/2010 ItaliaOggi <b>A Equitalia le spese dei processi</b>	17
24/09/2010 ItaliaOggi <b>Segretari comunali davanti a un bivio</b>	18
24/09/2010 ItaliaOggi <b>Aumenti capitale old style</b>	20

24/09/2010 ItaliaOggi	22
<b>I comuni ripartono da Viareggio Gli enti si mobilitano per cambiare il Patto e rimodulare i tagli</b>	
24/09/2010 ItaliaOggi	23
<b>Le Unioni: la manovra va cambiata</b>	
24/09/2010 ItaliaOggi	24
<b>Costi sanitari, parola alle regioni</b>	
24/09/2010 ItaliaOggi	25
<b>Previdenza, fondi per gli enti locali e i dipendenti statali</b>	
24/09/2010 L Unita - Nazionale	26
<b>PICCOLI COMUNI</b>	
24/09/2010 L Unita - Bologna	27
<b>RICCIONE Comuni: un successo</b>	
24/09/2010 Il Trentino - Nazionale	28
<b>Simoni: «Clima sereno Tutti possono candidare»</b>	
24/09/2010 L'Arena di Verona	29
<b>Federalismo, Regioni divise su costi standard</b>	
24/09/2010 La Gazzetta di Parma	30
<b>Consulta del Pd contro i tagli agli Enti locali</b>	
24/09/2010 La Padania	31
<b>Federalismo regionale «In Cdm il primo ottobre»</b>	
24/09/2010 Vita	33
<b>DAL FISCO ALLE SANZIONI COME E COSA CAMBIA</b>	
24/09/2010 La Cronaca Di Piacenza	35
<b>I Comuni a lezione di riscossioni entrate</b>	

# **TOP NEWS FINANZA LOCALE**

**26 articoli**

I decreti Il nodo dell'agganciamento ai valori più bassi. Errani: c'è molto da fare, nuovo vertice straordinario  
**Il Federalismo inciampa sulla sanità**

Le Regioni del Sud frenano sui costi standard. Calderoli: andiamo avanti I comuni I timori dei comuni dopo il taglio di 2,5 miliardi sui tributi locali

ROMA - Il governo accelera, ma Regioni e Comuni frenano sull'attuazione del federalismo fiscale. Il parere sul decreto che concede l'autonomia impositiva ai comuni, atteso ieri dalla Conferenza Unificata, è stato rinviato: i sindaci non si fidano e vogliono che il governo, prima, metta tutti i numeri nero su bianco. Tra le Regioni, invece, il fronte comune a cui si è a lungo lavorato per affrontare la trattativa con il governo è ormai saltato. Ciascuno va per la sua strada: le regioni ricche del Nord che spingono, quelle del Sud, già alle prese con i guai della sanità, che puntano i piedi.

Fatto sta che gli incontri di ieri tra il governo, le regioni e i comuni non hanno fatto registrare il benché minimo passo avanti nel confronto e, alla fine, il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, si è spazientito. Sia con i sindaci, «i trenta giorni di tempo per il parere dei sindaci sulle tasse comunali sono già scattati e ho fatto presente - ha detto - che per 4 o 5 giorni i comuni rischiano di perdere un anno di entrate proprie», che con i governatori. «Il decreto sul federalismo regionale è previsto in Consiglio dei ministri il primo ottobre. Le regioni ora dicono che a causa dei piani di rientro della sanità non possono occuparsi di federalismo, ma quel problema c'era anche la scorsa settimana...» ha detto Calderoli. Un po' preoccupato anche se il segretario della Lega, Umberto Bossi, fa capire a sindaci e governatori che il governo andrà dritto sulla sua strada: «Il federalismo è in cassaforte, per fortuna abbiamo scelto la via giusta per farlo approvare in Consiglio dei ministri e non in Parlamento».

Sia per i comuni che per le regioni, il problema sono i soldi. I sindaci, che lamentano un taglio di 2,5 miliardi nel 2011, vogliono capire se il livello delle aliquote e le basi imponibili delle imposte sugli immobili che riscuoteranno, e che il governo non ha ancora indicato, saranno sufficienti per far fronte ai costi standard. Per i governatori il nodo è la sanità: cinque regioni, tutte al Sud, hanno un deficit enorme, stanno definendo piani di rientro difficili e dall'esito incerto, e temono che le nuove regole sul calcolo dei costi standard finiscano per acuire il divario con le regioni più ricche. «Chiediamo che si consideri la differenza delle situazioni» dice il presidente del Lazio, Renata Polverini, chiedendo tempo. «Preoccupazioni eccessive, ci saranno compensazioni» dice Romano Colozzi, assessore al bilancio della Lombardia, che un tempo lavorava per il «fronte comune». Ormai una chimera: «Tranquillizzeremo il Sud, ma sul federalismo il nostro obiettivo è andare a cento all'ora» assicura il governatore veneto, Luca Zaia. Martedì prossimo, forse, un nuovo incontro col governo.

Mario Sensini

RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro le quinte. L'Acri e il ministro

## Quei grandi enti al «tavolo Tremonti»

IL PRESIDENTE Negli ultimi giorni Guzzetti si è impegnato per il lancio del fondo di housing sociale, cardine del partenariato tra governo e fondazioni

«No, scusi, non ho quasi letto i giornali». C'è da credere a Giuseppe Guzzetti, quando risponde un attimo, alle sette di sera, tra una riunione e l'altra. A Palazzo Melzi d'Eril, sede della Fondazione Cariplo, è stata una giornata piena di incontri e telefonate, ma niente a che vedere con il caso UniCredit. Fin dal mattino, nelle salette neoclassiche si è parlato di «progettazione sociale in Lombardia», con i vertici del terzo settore regionale: volontariato, associazionismo, operatori di welfare subsidiario.

Anche la sera delle dimissioni di Alessandro Profumo in Piazza Cordusio, Guzzetti era "sul territorio": ospite dei vertici della Fondazione CariParma. Sempre con il lavoro sul tavolo: nella città emiliana - forse già entro fine anno - sarà lanciato il primo intervento del maxi-fondo di housing sociale che il ministro Giulio Tremonti considera il suo asso neo-colbertista assieme alla Banca per il Sud. Due miliardi e mezzo di euro sottoscritti in gran parte dalla Cassa depositi e prestiti (Tesoro e Fondazioni) da Intesa Sanpaolo e UniCredit, da Allianz e anche da Generali (100 milioni, deliberati dopo il pressing del presidente Cesare Geronzi sul management del Leone). Uno dei progetti maturati anche nei lunghi lunedì milanesi di Tremonti.

Tra i caffè mattutini e il pranzo, al tavolo del ministro si sono alternati periodicamente Guzzetti e il vicepresidente di UniCredit, Fabrizio Palenzona, Profumo e il collega di Intesa, Corrado Passera. Lo stesso Geronzi, fino a che è stato presidente di Mediobanca. O Massimo Ponzellini, presidente della Popolare di Milano. Talora anche Giuseppe Mussari, presidente del Montepaschi e neo-leader dell'Abi. A quel tavolo non necessariamente ci si è trovati d'accordo sempre e su tutto: basti pensare ai giorni del rinnovo del vertice Intesa, con il pressing del sindaco Pd di Torino, Sergio Chiamparino, per la nomina di Domenico Siniscalco a presidente del consiglio di gestione. Però non è mai rotto lo spirito di "comitato d'emergenza" per il paese in crisi finanziaria e poi in recessione: tra Milano e Roma, tra banche, fondazioni, governo, progetti-paese.

Nel silenzio del presidente dell'Acri, c'è quindi più sorpresa e perplessità che contrarietà, in queste ore: non sembrava (e non sembra) questo il momento di tempeste in un bicchier d'acqua attorno alle Fondazioni. Forse anche di più: le Fondazioni, stavolta, non erano al centro del campo. Alla prova dei fatti, il nervosismo crescente manifestato dalla Fondazione Cariverona (e in particolare dal sindaco Flavio Tosi) si è rivelato ancora più marcato e decisivo nei soci tedeschi e nello stesso presidente di UniCredit, Dieter Rampl. Sono loro ad aver tratto subito le conseguenze della rapida crescita degli investitori libici in Piazza Cordusio. È il presidente tedesco ad aver giudicato rotto il rapporto di fiducia con l'amministratore delegato. È l'Azienda Germania ad aver considerato per prima UniCredit un gruppo strategico in Europa: troppo importante per essere oggetto di scorrerie da fuori Europa. La "battaglia del 2001" tra il Governo Berlusconi II e le Fondazioni, nel frattempo è finita da un pezzo.

A.Q.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL SISTEMA

Gli 81 enti

A vent'anni dal varo della legge Amato-Carli le Fondazioni bancarie italiane aderenti all'Acri sono 81. Tra di esse la Cariplo, la Compagnia San Paolo, CariFirenze, Carisbo, Cariparo e Carive sono grandi azionisti di Intesa Sanpaolo, mentre Cariverona, Crt, Cassamarca e Carimonte Holding sono soci stabili di UniCredit. La Fondazione Mps controlla tuttora il Monte dei Paschi di Siena. Sono 66 gli enti che, collettivamente, detengono il 30% della Cassa depositi e prestiti, all'interno della quale sono custodite quote di Eni, Enel, Terna e Poste. Il loro patrimonio aggregato rimane superiore ai 40 miliardi di euro.

Verso il Cdm. Decreto sotto esame

## **Sulle azioni proprie garanzie rafforzate per gli investitori**

LE ALTRE NOVITÀ Alleggerimento dei profili di responsabilità per gli amministratori che operano in sistemi multilaterali di negoziazione

Elena Simonetti

Norme di garanzia rafforzate a tutela degli investitori in caso di riacquisto di azioni proprie da parte delle società quotate in borsa e alleggerimento di alcuni profili di responsabilità per gli amministratori che operano sui sistemi multilaterali di negoziazione.

Queste le principali novità contenute nello schema di decreto "correttivo" sulla disciplina delle società per azioni, le misure di salvaguardia e le modificazioni del capitale sociale prevista dal Dlgs 142/2008 che ha recepito la direttiva 2006/68/Ce. Il provvedimento che sarà sottoposto questa mattina all'esame preliminare del Governo dispone la revisione di alcune disposizioni di carattere « eminentemente tecnico » ed è tra l'altro necessario - puntualizza la relazione illustrativa - a garantire un « migliore coordinamento » con le modifiche introdotte in materia di acquisto di azioni proprie dal Dl 5/2009. Il Governo punta, in particolare, a risolvere le contraddizioni emerse su questa materia tra la II direttiva che dispone il divieto assoluto di sottoscrizione di azioni proprie con quelle inserite dal decreto attuativo nel codice civile (articolo 2357-ter) secondo cui, invece, l'assemblea può autorizzare l'esercizio totale o parziale del diritto di opzione. La modifica proposta prevede, pertanto, che fino a quando le azioni restano in capo alla società che intende avvalersi di tale prerogativa, il diritto di opzione venga attribuito proporzionalmente alle altre azioni, mentre quello di voto resta sospeso.

Le azioni proprie verrebbero, tuttavia, computate ai fini del calcolo delle maggioranze e delle quote richieste per la costituzione e per le deliberazioni dell'assemblea. Il testo introduce poi una disciplina separata in merito ai quorum inerenti la validità delle decisioni assunte in sede di convocazione ordinaria e straordinaria. Per le società che fanno ricorso al mercato del capitale di rischio viene legalizzata la prassi in base alla quale le azioni proprie, non essendo presenti, vengono considerate irrilevanti ai fini dell'adozione delle relative delibere. Una disciplina speciale viene, invece, applicata nei confronti di quelle che non ricorrono al mercato dei capitali stabilendo che le azioni proprie sono comunque computate anche quando la legge non assume il capitale sociale a denominatore per il calcolo dei quorum assembleari. L'obiettivo è di evitare che il buy back effettuato con risorse comuni si trasformi in un indebito vantaggio per chi detiene le posizioni di maggior peso all'interno degli organi societari. Ulteriori misure di salvaguardia in questo ambito vengono tuttavia previste a favore del riacquisto delle cedole di cui siano titolari particolari tipologie di azionisti di minoranza, come per esempio i dipendenti intenzionati ad esercitare il diritto vendita a fronte di una risoluzione del contratto di lavoro. Per quel che concerne i sistemi multilaterali di scambio viene, infine, stabilito che le sanzioni penali previste nei confronti degli amministratori non si applichino in caso di acquisti « comunque idonei ad assicurare la parità di trattamento ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia. Con nome e codice fiscale si arriva a guadagni e spese

## **Sogei pronta a incrociare i dati**

Sogei è pronta a supportare l'amministrazione finanziaria nel contrasto all'evasione, mettendo a disposizione degli 007 del Fisco i propri database e le proprie infrastrutture telematiche. La società di information and communication technology del ministero dell'Economia è ormai in grado di incrociare in tempo reale i dati delle dichiarazioni con tutte le spese tracciabili compiute da un contribuente in un certo periodo.

Inserendo nome, cognome e codice fiscale - la "password" per qualsiasi tipo di controllo sui conti personali e familiari - attraverso i monitor di Sogei è possibile raffrontare i guadagni percepiti e le spese "sensibili" sostenute, dalle utenze agli acquisti di immobili, dalle rate del mutuo alle operazioni finanziarie. Bastano pochi secondi per verificare se c'è uno scostamento rilevante tra il tenore di vita "emergente" e le entrate denunciate al Fisco e far suonare il campanello d'allarme.

Accertamenti sintetici e contestazioni da redditemetro, dunque, saranno sempre più puntuali. «Oggi queste informazioni - spiega Marco Bonamico, dall'ottobre 2009 amministratore delegato di Sogei - sono registrate su diversi server e quindi è necessario ricorrere a una pluralità di interrogazioni. Nel giro di un paio d'anni, però, potremo unificare il sistema e procedere alla stessa analisi con un solo click. Puntiamo molto su questo progetto e lo stiamo implementando in parallelo alla quotidiana erogazione dei nostri servizi. Occorreranno, ovviamente, risorse importanti».

Che Sogei potrebbe essere nelle condizioni di produrre. Proprio ieri il cda dell'azienda ha approvato il bilancio semestrale. «A fronte di una riduzione del 6% delle tariffe imposteci dalla "DigitPA" - sottolinea l'ad di Sogei - il fatturato è cresciuto di circa il 20% rispetto al 2009. I ricavi nei primi sette mesi dell'anno sono arrivati a 175 milioni di euro. Questo grazie a un recupero di produttività importante, soprattutto se si considera i problemi, questi derivanti dai produttori esterni con cui abbiamo dovuto collaborare, che abbiamo affrontato con la distribuzione della tessera sanitaria».

L'architettura informatica di Sogei sosterrà dunque gli sforzi dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di Finanza, ma potrà essere messa al servizio anche degli enti locali e delle regioni con la progressiva attuazione del federalismo fiscale. «I comuni dovranno dotarsi di strutture anagrafiche sempre più complesse per riscuotere i propri tributi e per concorrere nel recupero del sommerso - conclude Bonamico -. Strutture che Sogei può senz'altro contribuire a realizzare e a far funzionare. Un'assistenza che del resto ci viene chiesta sempre più spesso a livello internazionale, segno dell'attenzione verso il nostro apparato tecnologico».

M. Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUERRA (ANCI)

## **Piccoli comuni: no all'obbligo di associazione**

«Sarà un disastro, o una burla gigantesca». È il giudizio del responsabile Anci per i piccoli comuni Mauro Guerra, sulla norma della manovra correttiva che impone la gestione associata delle funzioni fondamentali ai comuni fino a 5mila abitanti (3mila in montagna). A non piacere è l'automatismo, che può avere effetti dirompenti in Piemonte e Lombardia e quasi nulli in Puglia, dove il numero di piccoli comuni è inferiore, e l'indeterminatezza delle modalità applicative, che rischia di tradursi in una sostanziale inapplicabilità. Le gestioni associate sotto forma di unioni di comuni, in realtà, si stanno sviluppando a macchia di leopardo (sono 313 in Italia), con una prevalenza al Nord, ma secondo una geometria variabile che affianca unioni con decine di funzioni svolte in forma associata ad altre concentrate su poche attività. Tra le controproposte dei sindaci, c'è l'idea di cancellare l'obbligatorietà e in cambio assicurare un incremento rapido delle gestioni associate.

Il presidente dell'Anci spiega il rinvio sul fisco municipale

## Chiamparino: ora numeri certi

Gianni Trovati

RICCIONE. Dal nostro inviato

«Di federalismo senza numeri ce n'è già troppo. Adesso è il momento di mettere qualche cifra, altrimenti non si va avanti». Il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino spiega così lo stop imposto dai comuni nella conferenza Unificata di ieri al decreto attuativo sul federalismo municipale.

Quattro i temi su cui i comuni chiedono una parola certa prima di dare il parere al provvedimento: l'indicazione dell'aliquota di riferimento per l'Imu, che non ha ancora trovato spazio nel decreto, la garanzia che i trasferimenti statali da trasformare in fisco non risentano dei tagli imposti dalla manovra correttiva, la permanenza nel sistema dei comuni dei risparmi che si otterranno con l'applicazione dei costi standard e la sicurezza che i livelli di compartecipazione ai tributi statali siano correlati ai gettiti attuali e non all'Imu, per evitare squilibri nelle entrate.

«Non si tratta di un rinvio polemico - precisa Chiamparino - ma di un'esigenza oggettiva», anche se il rinvio di una settimana difficilmente sarà sufficiente a sciogliere tutti i nodi posti dagli amministratori locali. L'aliquota di riferimento per l'Imu, per esempio, era stata ipotizzata nelle prime bozze del provvedimento, ma poi era uscita dal testo proprio per la difficoltà di indicare un livello adeguato per la nuova imposta. «Capisco tutti i problemi - ribatte il sindaco di Torino - ma è il governo a doversi assumere la responsabilità di indicare questi dati, anche per evitare uno scaricabarile in cui si accusino i comuni di chiedere troppo». Lo stallo rimane anche sul check up della manovra, che in base all'accordo di luglio fra sindaci e governo dovrebbe verificare la possibilità di rivedere i tagli e gli importi del patto di stabilità. «Il ministro Calderoli si sta impegnando a fondo - riconosce Chiamparino - ma il tavolo di confronto non è ancora stato convocato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo. Calderoli avvisa: decreti in Consiglio dei ministri il 1° ottobre - Accordo in vista con le province: avranno Rc auto e Ipt

## Nord e sud divisi sui costi standard

Le regioni settentrionali accelerano - Il Mezzogiorno: prima i piani di rientro sanitari

Eugenio Bruno

ROMA

La marcia di avvicinamento all'attuazione completa del federalismo rallenta. Nonostante l'invito del governatore leghista Luca Zaia ad andare a «100 all'ora» e la tranquillità del leader del Carroccio Umberto Bossi, che vede la riforma «in cassaforte», l'esecutivo deve fare i conti con l'alt intimato dai presidenti meridionali, alle prese con i piani di rientro sanitari. E anche il rapporto con gli enti locali vive una fase di alterne fortune.

Ieri è stata un'altra giornata frenetica per i due decreti attuativi in rampa di lancio da una settimana (costi standard e autonomia tributaria degli enti territoriali). Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha confermato l'intenzione di portare in Consiglio dei ministri il 1° ottobre almeno il fisco regionale ed è sbottato davanti alla richiesta dei governatori di avere altro tempo: «Con le regioni continuiamo a fare riunioni tutte le settimane...». Tanto più che i problemi riguardano soprattutto il provvedimento che sancisce l'addio alla spesa storica a partire dal 2013 e fissa in un paniere di tre regioni - da scegliere tra le cinque che nel 2011 saranno in equilibrio finanziario e avranno la bollinatura di qualità della Salute - i «benchmark» da finanziare e perequare al 100% lungo tutto lo Stivale.

Tale marchingegno preoccupa il sud. Specie le quattro regioni (Abruzzo, Calabria, Campania e Molise) che insieme al Lazio stanno lavorando al piano di rientro sanitario. E che ritengono troppo diversi i valori di partenza rispetto al nord per non temere di dover tagliare le prestazioni. La conferma è giunta dalla governatrice laziale Renata Polverini. «È chiaro che la posizione di partenza è diversa, non lo dico io ma i dati. Per noi sarebbe un problema entrare nella discussione tecnica perché abbiamo in ballo quella sul piano di rientro della sanità e quindi non possiamo aggiungere un'altra discussione così complessa». Anche l'ipotesi ventilata nei giorni scorsi di inserire un territorio meridionale nel terzetto di riferimento (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 17 settembre) non è servita a rasserenare gli animi. Soprattutto se la scelta cadesse sulla "piccola" Basilicata.

Di tenore opposto le reazioni del settentrione. Il presidente veneto Luca Zaia ha invitato il governo ad andare a «100 all'ora»; l'assessore al Bilancio della Lombardia, Romano Colozzi, ha parlato di preoccupazioni eccessive «poiché la legge 42 tiene conto della grande differenza del territorio e ha previsto meccanismi di compensazione». Da qui la decisione del presidente della conferenza delle regioni, l'emiliano Vasco Errani, di aggiornarsi alla prossima settimana per «concordare con il governo un percorso che consenta a tutte le regioni di seguire con coerenza i decreti». Emilia a sua volta preoccupata per i tagli della manovra estiva che, se non attenuati almeno in parte con il federalismo, potrebbero portarla a tagliare il 36% dei chilometri del trasporto locale.

A questo punto la nuova tabella di marcia potrebbe essere la seguente: martedì nuovo incontro con Calderoli, mercoledì conferenza straordinaria dei presidenti; venerdì Consiglio dei ministri. E a tal fine potrebbero tornare utili i numeri sulle spese sanitarie e sulle risorse "mosse" dal fisco regionale che la commissione tecnica paritetica (Copaff) guidata da Luca Antonini sta per mettere a disposizione delle parti in causa.

Una buona notizia per l'esecutivo è intanto giunta dalle province. Al termine dell'incontro di ieri pomeriggio con il ministro della Semplificazione, il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione si è detto soddisfatto per la ricetta prospettata dal governo per il fisco degli enti di area vasta. Perché prevede la «semplificazione del sistema tributario, assicurando alle province l'autonomia attraverso tributi che interessano il trasporto su gomma e la compartecipazione ad un tributo erariale». Il mix in arrivo dovrebbe valere 9,5 miliardi ed essere

composto dall'attuale Ipt, dall'attribuzione in via esclusiva dell'imposta sull'Rc auto (che oggi viene riscossa tramite le agenzie assicurative, ndr) e da una quota della tassa regionale di circolazione. Oltre alla compartecipazione a un tributo statale ancora da individuare.

In fase di stallo, infine, i rapporti con i comuni dopo che la conferenza unificata ha rinviato il parere sul fisco municipale (su cui si veda l'articolo qui accanto). Con il conseguente slittamento dell'arrivo del dlgs in commissione parlamentare bicamerale. Un episodio che ha stizzito Calderoli: «Per 4-5 giorni di rinvio i comuni rischiano di perdere un anno di entrate proprie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **ALTI E BASSI CON LE AUTONOMIE LOCALI**

Fumata nera da parte delle regioni che non sono neanche scese nel dettaglio delle misure contenute nei due decreti attuativi che le riguardano: autonomia tributaria e costi standard. Il vero nodo riguarda questi ultimi. Il Sud e il Lazio insistono sul fatto che, sui disavanzi sanitari, la situazione di partenza rispetto al Nord è estremamente diversa. Proprio per questo, ha sottolineato la governatrice del Lazio Renata Polverini, va prima risolta la questione dei piani di rientro sanitari. A queste perplessità si sommano quelle sui tagli della manovra estiva

**3**

**2**

#### **Piani di rientro sanitari l'ostacolo per le regioni**

#### **Bollo, Ipt e Rc auto per il sì delle province**

#### **I comuni chiedono i numeri sulla municipale**

Tornano increspate le acque con i comuni. La Conferenza stato-regioni e quella unificata si sarebbero dovute pronunciare ieri sul fisco municipale ma hanno deciso di rinviare il parere sul provvedimento varato in via preliminare dal Cdm del 3 agosto scorso perché l'Anci non ha ricevuto dall'esecutivo le stime sul gettito comune per comune dei tributi devoluti e della base imponibile della futura imposta municipale. Lo slittamento provocherà un ritardo nell'arrivo del decreto legislativo in parlamento dove dovrà essere esaminato dalla bicamerale di attuazione

Di tutt'altro umore le province. La settimana scorsa il governo ha stralciato la parte sul fisco degli enti di area vasta e ieri ha avviato il confronto con i diretti interessati. Positivo il giudizio del presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione. Nella proposta formulata dal governo alle province andrebbero in via esclusiva l'Rc auto, che oggi invece viene incassata dalle agenzie di assicurazione e poi girata alle province, e l'Ipt. Poi spazio alla compartecipazione a un tributo regionale (probabilmente il bollo auto) e a uno erariale da individuare

foto="/immagini/milano/photo/201/1/17/20100924/17ospedale.jpg" XY="307 204" Croprect="24 6 276 203"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/17/20100924/17traffico.jpg" XY="299 201" Croprect="86 44 276 193"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/17/20100924/17sindaci.jpg" XY="307 205" Croprect="11 3 271 205"

LE FINANZE DELLA CHIESA

## Sconto Ici alla Chiesa, la Ue processa l'Italia

Esenzioni per due miliardi l'anno. Bruxelles accelera: "Sono aiuti di Stato" Diciotto mesi di tempo per indagare, poi la Commissione darà il suo verdetto. Se l'Italia sarà condannata, dovrà chiedere il rimborso delle tasse non pagate

ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES - Le esenzioni fiscali concesse alla Chiesa costano allo Stato italiano un'indagine formale dell'Ue per aiuti di Stato incompatibili con le norme sulla concorrenza. Dopo quattro anni di scambi di informazioni, due archiviazioni e una serie di controricorsi, Bruxelles mette in moto «un'indagine approfondita» sui privilegi fiscali attribuiti agli enti ecclesiastici in settori in cui "l'azienda Chiesa" (conta circa 100 mila fabbricati) è leader nazionale: ospedali, scuole private, alberghi e altre strutture commerciali che godono di un'esenzione totale dal pagamento dell'Ici e del 50% da quello sull'Ires.

Con un risparmio annuo che si avvicina ai due miliardi di euro e conseguenti vantaggi competitivi rispetto ai concorrenti laici.

La procedura per aiuti di Stato sarà aperta a metà ottobre dalla Commissione europea. La decisione è già stata scritta e al momento è soggetta alle ultime limature. Nell'introduzione del documento redatto dal commissario alla Concorrenza Joaquin Almunia si legge: «Alla luce delle informazioni a disposizione la Commissione non può escludere che le misure costituiscano un aiuto di Stato e decide quindi di indagare oltre». In poche parole, da scambi di informazioni informali il dossier diventa ufficiale e fa scattare quella procedura di 18 mesi al termine della quale la Ue dovrà emettere un verdetto.

La procedura contro lo Stato italiano si articolerà su tre fronti: sotto accusa verranno subito messi il mancato pagamento dell'Ici e l'articolo 149 (4 comma) del Testo unico delle imposte sui redditi che conferisce a vita la qualifica di enti non commerciali a quelli ecclesiastici (non svolgete un'attività di impresa a prescindere e quindi pagate meno tasse). Il terzo filone riguarda lo sconto del 50% dell'Ires concesso agli enti della Chiesa che operano nella sanità e nell'istruzione: prenderà la forma di una richiesta di informazioni approfondita essendo risalente agli anni '50, prima della nascita della Cee. L'esenzione totale dall'Ici è stata introdotta nel dicembre 2005, in campagna elettorale, dal governo Berlusconi e quindi rivista da quello Prodi (2006) che messo sotto pressione dalla Ue aveva ristretto i privilegi solo alle attività "non esclusivamente commerciali". Intervento aggirato da ospedali o scuole che al loro interno hanno una piccola cappella. Le norme erano state portate a Bruxelles da una denuncia promossa dal radicale Maurizio Turco e del fiscalista Carlo Pontesilli (segretario di anticlericale.net) assistiti dall'avvocato Alessandro Nucara. L'allora commissaria Neelie Kroes aveva però archiviato due volte il caso e a Bruxelles in molti raccontano le fortissime pressioni ricevute da entrambe le sponde del Tevere. Di fronte all'ennesima archiviazione i denunciati si sono rivolti alla Corte di giustizia e i legali di Bruxelles hanno convinto Almunia ad aprire la scomoda procedura (andare contro il Vaticano e un Paese fondatore non è mai consigliato) per evitare una condanna per inazione da parte dei giudici del Lussemburgo. Condanna difficile da scampare leggendo le "conclusioni preliminari" contenute nel documento dello stesso Almunia: l'esistenza dell'aiuto di Stato è resa chiara dal «minor gettito per l'erario» e la norma viola la concorrenza in quanto i beneficiari degli sconti Ici «sembrano» essere in concorrenza con altri operatori nel settore turistico-alberghiero e della sanità. Insomma, le condizioni dell'esistenza dell'aiuto e della sua incompatibilità con le norme Ue «sembrano essere soddisfatte». Analisi curiosamente opposta a quella contenuta nelle due precedenti archiviazioni (2008 e 2010) quando non c'erano timori di una sconfessione da parte della Corte. Con l'apertura dell'indagine formale le parti avranno un mese per presentare le proprie ragioni.

Quindi entro 18 mesi Bruxelles dovrà decidere se assolvere o condannare l'Italia, con conseguente fine dei privilegi e inevitabile rimborso all'erario delle tasse non pagate dagli enti ecclesiastici. PER SAPERNE DI PIÙ [www.vatican.va/phome\\_it.htm](http://www.vatican.va/phome_it.htm) [www.repubblica.it/cronaca/2010/09/23/news](http://www.repubblica.it/cronaca/2010/09/23/news)

Foto: IL PATRIMONIO La Chiesa ha un patrimonio di circa 100mila fabbricati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VERSO LA RIFORMA

## Federalismo, sui costi standard della sanità si compatta il fronte del Centro-Sud

LE REGIONI DI RIFERIMENTO Ne saranno scelte tre fra quelle con conti in ordine e servizi di qualità  
L. Ci.

ROMA K Nella complessa partita sul federalismo fiscale iniziano a delinearsi le posizioni all'interno del fronte regionale. Ieri la riunione della Conferenza Regioni ha rinviato l'esame dei decreti sulla fiscalità regionale e sui costi standard della Sanità; se ne riparlerà la prossima settimana, con l'obiettivo di arrivare ad una posizione comune da presentare al governo. Il rinvio è stato motivato dalla necessità di alcune amministrazioni di approfondire i piani di rientro dal deficit sanitario, ma nel corso dell'incontro sono emerse chiaramente le preoccupazioni delle Regioni del Centro-Sud, delle quali si fa interprete in particolare il Lazio. «C'è qualche motivo di divergenza tra le Regioni del Nord e quelle del Centro-Sud - ha spiegato Renata Polverini - è chiaro che la posizione di partenza è diversa, non lo dico io ma i dati». Il presidente del Veneto Zaia però spinge per «andare avanti a 100 all'ora». Romano Colozzi, assessore al Bilancio della Lombardia e coordinatore dei suoi colleghi ritiene che quelle delle Regioni del Sud siano «preoccupazioni eccessive». Mentre il presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza Regioni, Vasco Errani ammette che «c'è molto da lavorare». Queste tensioni si riflettono in qualche modo anche nell'ultima bozza del decreto sulla sanità: se in una versione precedente venivano indicate come riferimento per la determinazione dei costi standard le Regioni in equilibrio finanziario, ora si prevede che sia la stessa conferenza Stato-Regioni a sceglierne tre, tra le cinque individuate dal governo sulla base non solo del bilancio ma anche della qualità del servizio. Intanto i Comuni hanno chiesto più tempo per dare il proprio parere su un altro decreto, quello relativo ai tributi di loro competenza. Vogliono chiarezza sui numeri, temendo una perdita di gettito: ma secondo il ministro Calderoli un allungamento dei tempi rischia di far slittare l'inizio di tutta l'operazione, previsto per il 2011.

## L'Inpdap lancia i fondi Sirio e Perseo per i Tfr di 1,6 milioni di statali

ROMA. Per circa 1,6 milioni di dipendenti pubblici arriverà a breve la possibilità di versare il proprio Tfr in un fondo pensione di categoria. Lo fa sapere il presidente dell'Inpdap che ieri ha incontrato i rappresentanti del ministero del lavoro e della pubblica amministrazione insieme all'Anci e la Conferenza delle regioni per l'avvio di un piano di informazione e sensibilizzazione del personale della pubblica amministrazione sulla previdenza complementare. Dopo il Fondo Espero (personale della scuola), già attivo, partono quindi il fondo «Sirio» (sarà avviato nel 2011) rivolto ai dipendenti dello Stato, degli enti pubblici non economici e delle Agenzie fiscali per circa 300.000 lavoratori interessati e il Fondo «Perseo» (pronto entro l'anno) per il personale della Sanità e degli Enti locali (1.325.000 i potenziali iscritti). Per rendere più semplice la scelta di aderire o meno al fondo l'Inpdap ha messo a punto un sistema di «colloquio automatizzato» con i propri iscritti per consentire ai lavoratori attivi di sapere esattamente quale è la propria posizione assicurativa. Gli accordi tra Aran e sindacati per l'avvio della previdenza complementare in questi settori risalgono al 2007.

SANITÀ Il sud frena: siamo impegnati nei piani di rientro. Il ministro Calderoli si arrabbia

## Le regioni litigano sui costi e il federalismo ritarda

ROMA

Secondo il governatore del Veneto Luca Zaia «l'obiettivo è quello di procedere verso il federalismo a 100 all'ora». Secondo il ministro Umberto Bossi «il federalismo fiscale è in cassaforte». Ma il decreto legge sul federalismo regionale, previsto per il consiglio dei ministri del primo ottobre, slitterà. Ieri le regioni hanno chiesto tempo. Lo hanno chiesto soprattutto le regioni impegnate con i piani di rientro dal deficit sanitario - Lazio, Molise, Campania, Calabria e Abruzzo. Alla fine si è arrabbiato il ministro leghista Calderoli. «Con le regioni continuiamo a fare riunioni tutte le settimane. Ora parlerò con gli altri ministri della richiesta di slittamento, ma in verità i piani c'erano anche la scorsa settimana», ha detto.

Calderoli è arrabbiato perché un'ulteriore slittamento dei decreti mette a rischio la data di partenza del federalismo. Che resta una scatola vuota fino a che non saranno varate le leggi di attuazione. Ma non c'è accordo tra le regioni, a frenare sono le regioni di centro sud, anche quelle governate dal centrodestra. «È chiaro che la posizione di partenza è diversa - ha detto la presidente del Lazio Renata Polverini - non lo dico io ma i dati. Per noi sarebbe un problema entrare nella discussione tecnica perché abbiamo in ballo quella sul piano di rientro della sanità e quindi non possiamo aggiungere un'altra discussione così complessa, si tratta di provvedimenti che cambieranno la vita del paese». Della stessa idea il governatore campano Stefano Caldoro: «Dobbiamo vederci bene sulle sperimentazioni, è un fatto pregiudiziale. Tutto ciò che è sperimentale può essere positivo ma può essere anche fonte di ulteriori differenze». Secondo il presidente della conferenza delle regioni, il governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani, c'è ancora «molto da lavorare sul merito e per incrociare questi decreti con la manovra, che non ci consente di gestire il 2011».

Nell'ultima bozza di decreto messa a punto dal governo c'è scritto che sarà proprio la conferenza delle regioni a stabilire quali regioni vadano prese a modello per la determinazione dei costi standard. Le tre regioni «parametro» dovranno essere scelte all'interno di una rosa di cinque proposte dal governo, con l'obbligo che sia scelta la prima (al momento la Lombardia). Ma questo sistema consentirebbe di fare entrare anche una regione del sud, probabilmente la Basilicata, cosa che alleggerirebbe il peso per le regioni in forte deficit.

riscossione

## **A Equitalia le spese dei processi**

È stata firmata ieri a Roma la convenzione tra ministero della giustizia ed Equitalia Giustizia per la riscossione delle spese relative ai procedimenti giudiziari: in base all'accordo, Equitalia Giustizia avvierà le attività per gestire l'intero iter di recupero dei crediti relativi alle sanzioni pecuniarie e alle spese processuali e di custodia maturati dall'Erario. Equitalia Giustizia provvederà all'acquisizione dei dati anagrafici del debitore, alla quantificazione del credito e alla successiva fase di iscrizione a ruolo. Spetterà poi agli agenti della riscossione del Gruppo Equitalia attivare le procedure operative per il recupero delle somme contestate dagli uffici giudiziari. Questo insieme di attività va ad aggiungersi all'altra importante mission affidata a Equitalia Giustizia che consiste nella gestione del Fug (Fondo Unico Giustizia) in cui, da oltre un anno, confluiscono le somme di denaro e dei proventi sottratti alla criminalità organizzata.

l'analisi

## Segretari comunali davanti a un bivio

Ai sensi dell'art.97 della Costituzione è dubbia, per vari aspetti, la legittimità della vigente normativa sull'ordinamento e le funzioni dei segretari comunali e provinciali secondo la quale il sindaco o il presidente della Provincia deve nominare, in regime di spoils system, un funzionario dello stato per svolgere, in un ente costituzionalmente autonomo, anche funzioni di competenza locale. La questione, molto dibattuta negli ultimi anni anche per varie sentenze della Corte costituzionale che hanno bocciato lo spoils system (senza peraltro occuparsi dei segretari, unici ancora soggetti a tale regime), ha acquistato una particolare connotazione dopo l'entrata in vigore della legge 122/2010 che, con l'improvvisa soppressione dell'Agos, ha riportato i segretari alle dipendenze del ministero dell'interno. È noto che lo stato è competente, tra l'altro, in materia di tutela della concorrenza, servizi demografici, elettorale, statistica, ordinamento civile, diritti civili e sociali, organi di governo e funzioni fondamentali di comuni e province e coordinamento della finanza pubblica, mentre comuni e province sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni (art.114 Cost.) e hanno potestà regolamentare in ordine alla disciplina dell'organizzazione e dello svolgimento delle funzioni loro attribuite (art.117, c.6, Cost.). Alla luce del quadro costituzionale sommariamente descritto non sembrano pertanto più attribuibili ai segretari, in quanto ora funzionari dello stato, funzioni di pertinenza degli enti locali (es. funzioni gestionali, sovrintendenza dei dirigenti o direzione complessiva dell'ente). Dopo la legge 122/2010, nella predisposizione della Carta delle autonomie, il legislatore statale si trova pertanto davanti ad una scelta secca che avrebbe comunque il merito di porre termine a una situazione di incertezza che si protrae ormai da oltre un decennio: procedere alla municipalizzazione dei Segretari rendendoli dipendenti comunali o provinciali oppure affidare ai Segretari, sottraendoli allo spoils system, costituzionalmente illegittimo e potenzialmente idoneo a condizionarne negativamente l'attività, utilizzando la loro tradizionale competenza nel diritto e nella contabilità, funzioni riconducibili alla competenza statale. La prima strada, con conseguente possibile attribuzione al segretario di funzioni di direzione complessiva dell'ente o di direzione e valutazione del personale e/o di funzioni gestionali, si presenta irta di ostacoli sia perché non appare gradita agli amministratori locali e a molti segretari, sia per le difficoltà pratiche che si verrebbero a creare (si pensi alle sedi oggi convenzionate o prive di segretario, ai segretari oggi senza sede ecc.), sia infine perché essa stessa di dubbia legittimità costituzionale in quanto l'autonomia riconosciuta dalla Costituzione agli enti locali renderebbe illegittimo per lo stato imporre ad essi di assumere, a tempo indeterminato, addirittura al vertice della propria organizzazione, un funzionario statale. La seconda strada, con nomina del segretario da parte del prefetto (con eventuale parere obbligatorio non vincolante del sindaco o del presidente della provincia interessati) e abolizione dello spoils system in conformità all'ormai consolidato orientamento della Corte costituzionale, appare più praticabile per varie ragioni. L'attribuzione al segretario, anche in più enti contemporaneamente (oggi sono in servizio circa 3.500 segretari per oltre 8 mila enti), solo di funzioni riconducibili alla competenza statale esclusiva o concorrente (es. accanto alle tradizionali funzioni di verbalizzazione, certificazione, autenticazione e rogito, attribuzione di funzioni di controllo successivo e collaborativo in materia di appalti, incarichi esterni e contrattazione decentrata; sovrintendenza in materia elettorale, demografica e statistica; consulenza legale agli organi dell'ente; tutela ai cittadini in materia di accesso agli atti e partecipazione procedimentale; ulteriori funzioni statali eventualmente delegate dal prefetto), senza il ritorno al vecchio parere di legittimità a sua volta illegittimo, sarebbe conforme al vigente quadro costituzionale; consentirebbe allo stato di avvalersi, in ambito locale, al livello amministrativo più vicino ai cittadini, di un soggetto che svolge le competenze allo stesso attribuite dalla Costituzione; promuoverebbe un miglior utilizzo delle risorse finanziarie pubbliche a livello locale nel quadro dei principi di coordinamento della finanza pubblica; riserverebbe, finalmente in via esclusiva, ai dirigenti o responsabili comunali e provinciali, con piena libertà per gli enti locali di regolamentare autonomamente la propria

organizzazione e i propri uffici e servizi, le funzioni gestionali di pertinenza locale, dando piena attuazione ai principi del federalismo in quanto il segretario non opererebbe come organo statale all'interno dell'ente locale ma come organo dello stato a livello locale.

Il decreto sulle spa oggi in Cdm modifica la disciplina sulle partecipazioni

## Aumenti capitale old style

Torna il divieto di sottoscrivere nuove azioni proprie

Stop all'esercizio del diritto di opzione e, di conseguenza, alla sottoscrizione di nuove azioni proprie in occasione dell'aumento di capitali. E passa dal 10 al 20% del capitale sociale della società controllante, il nuovo limite riferito al valore nominale della partecipazioni reciproche acquistabili dalle società quotate. Ecco alcune delle novità inserite nello schema di decreto legislativo correttivo del dlgs n. 142/2008, di attuazione della direttiva comunitaria n. 2006/68/CE che ha modificato a sua volta la direttiva 77/91/CE, in tema di disciplina delle società per azioni (si veda ItaliaOggi di ieri).Azioni proprie. Preliminarmente si rende opportuno ricordare che il secondo periodo, del comma 2, dell'articolo 2357-ter c.c., riguarda la procedura di esercizio del diritto di opzione, per la quale il legislatore riformatore ha stabilito che la stessa soggiace attualmente alle condizioni previste dai commi 1 e 2, dell'art. 2357 c.c., con l'estensione prioritaria dei limiti qualitativi disposti, in via generale, per l'acquisto delle azioni proprie e con la necessità di ottenere, al fine di far evitare qualsiasi azione di responsabilità a carico dell'organo amministrativo, di una specifica autorizzazione assembleare, in ossequio alle modalità indicate dal comma 2, dell'articolo 2357 c.c., con i quorum riferibili alle assemblee ordinarie. La conseguenza è che l'assemblea può attualmente modulare il diritto in termini qualitativi e quantitativi, autorizzando l'organo amministrativo a comprare o vendere azioni proprie, fissando le modalità di esercizio dell'opzione e il numero massimo di azioni o lasciando lo stesso libero di valutare, in completa autonomia, detti parametri, nel silenzio della deliberazione comunque necessaria. Sul punto, il provvedimento introduce una prima modifica concernente la cancellazione del primo periodo, del comma 2, dell'articolo 2357-ter richiamato che, come anticipato, prevede nella versione attualmente vigente la possibilità, concessa agli amministratori, di ottenere una specifica autorizzazione per l'acquisto e, contestualmente, anche per la successiva vendita di azioni proprie (cosiddetto «trading di azioni proprie»), valida 18 mesi (comma 2, art. 2357 c.c.). La seconda si inserisce nel medesimo contesto e, mediante la cancellazione del periodo in cui il legislatore riformatore aveva previsto la possibilità, nel rispetto di determinate condizioni (commi 1 e 2, art. 2357 c.c.), che l'assemblea potesse autorizzare l'esercizio totale o parziale del diritto di opzione, ripristina la situazione ante-riforma ovvero reintroduce, di fatto, il divieto di sottoscrizione di azioni proprie da parte dell'organo amministrativo, in occasione dell'aumento di capitali. Dalla nuova formulazione, infatti, si deduce che, in presenza di obbligazioni convertibili proprie, il diritto di opzione per la sottoscrizione di nuove azioni finirà nelle mani di altri possessori, ancorché siano rispettati i limiti degli utili distribuibili e delle riserve disponibili e nonostante le stesse siano interamente liberate. La modifica introdotta, però, riguarda principalmente le società con azioni quotate in mercati regolamentati che, con tale sistema, possono ottenere una stabilizzazione del prezzo di mercato, nel rispetto del principio di parità di trattamento tra gli azionisti (artt. 92 e 132, dlgs 58/1998 - Tuf.) e della disciplina del market abuse (art. 185, Tuf.). Partecipazioni reciproche. Un ulteriore intervento è quello che prevede la modifica del comma 3, dell'articolo 2359-bis c.c., concernente l'acquisto di azioni o quote da parte di società controllate (cosiddetto «trading di partecipazioni reciproche»). Il comma 3, in commento, sarà interamente sostituito, con la conseguenza che si conferma la possibilità di acquisto di dette partecipazioni (azioni o quote) nei limiti indicati al comma 1 (utili distribuibili e riserve disponibili risultanti dall'ultimo bilancio approvato) ma per un valore nominale che non potrà eccedere la quinta parte (20%) del capitale sociale della controllante, in luogo della decima parte (10%), in presenza di una società (controllante) quotata in borsa e tenendo necessariamente conto anche della somma del valore delle azioni possedute dalla controllante e dalle controllate. Per cui doppia e preliminare verifica del rispetto dei tetti indicati, prima di effettuare l'acquisto di partecipazioni reciproche, a presidio dell'emersione di effetti di annacquamento del capitale sociale, con conseguenti alterazioni dei diritti amministrativi, restando totalmente inalterati gli ulteriori commi che impongono, soprattutto, l'autorizzazione dell'assemblea (comma 2), la costituzione di una riserva indisponibile pari

all'importo delle azioni o delle quote della società controllante (comma 4), il divieto di esercizio del voto della società controllata nelle assemblee della controllante (comma 6).

Al tradizionale appuntamento sulla finanza locale si parlerà di manovra e federalismo

## **I comuni ripartono da Viareggio Gli enti si mobilitano per cambiare il Patto e rimodulare i tagli**

Dopo la manovra finanziaria di correzione dei conti pubblici e i pesanti interventi sulle risorse degli enti locali, il sistema delle autonomie tornerà a mobilitarsi per una rimodulazione dei tagli, per rivedere il patto di stabilità, rendendolo più sensibile alla virtuosità degli enti, per lo sblocco di ulteriori risorse per gli investimenti e per rendere meno recessiva la manovra. Contestualmente al dispiegarsi degli effetti del decreto legge 78/2010, il sistema delle autonomie locali e regionali dovrà inoltre affrontare i primi passi dell'attuazione della legge n. 42 del 2009 sul federalismo fiscale. Lo schema di decreto legislativo sull'autonomia impositiva dei comuni definisce la nuova tassa municipale che, oltre alla cedolare secca sugli affitti, prevede l'accorpamento e il riordino di tutta l'imposizione che ricade sugli immobili e l'istituzione di un fondo perequativo per i territori con bassa dinamica immobiliare; quello sui fabbisogni standard affida alla società sugli studi di settore la definizione della combinazione ottimale di risorse per finanziare le funzioni fondamentali di comuni e province definite dalla legge n. 42, in attesa della Carta delle autonomie; mentre per ottobre è atteso il dlgs sulla fiscalità delle province. Nel pomeriggio si farà il punto sull'altro cardine della riforma federalista, il disegno di legge sull'ordinamento locale, ora all'esame del senato, che prevede. Il confronto, oltre che sulle funzioni fondamentali dei comuni e delle province, toccherà i temi della valorizzazione della rappresentanza locale e della partecipazione democratica; dell'ordinamento contabile e del sistema dei controlli; della riorganizzazione delle società partecipate; dei rapporti tra le regioni e il sistema delle autonomie locali; del ruolo dei consigli comunali e provinciali.

convegno anci

## **Le Unioni: la manovra va cambiata**

La norma contenuta nella manovra correttiva (dl 78/2010) che impone la gestione associata delle funzioni nei piccoli comuni non funziona. Innanzitutto perché è calata dall'alto ed è confusionaria e semplicistica, in secondo luogo perché anticipa una riforma istituzionale (quella della Carta delle autonomie) utilizzando norme che invece di chiarire complicano. È quanto è emerso dalla V conferenza nazionale delle Unioni di comuni che si è tenuta ieri a Riccione. Nel corso di una tavola rotonda dedicata alla manovra tutti gli interventi non hanno fatto altro che ribadire che le norme così come sono non vanno ed il coordinatore nazionale dell'Anci Unioni di comuni, Dimitri Tasso, ha anche proposto di approvare un documento nel quale rispedire al mittente il testo. «Il governo non può calare dall'alto», ha detto Tasso, «norme così confusionarie e vaghe. Stanno distruggendo i nostri comuni, dobbiamo avere il coraggio di dire no». Il vero problema, secondo Tasso, è che ancora non si capisce quali siano i livelli essenziali dei servizi che dovrebbero erogati dai mini-enti.

FEDERALISMO FISCALE/ Via dal 2013. Conteranno l'equilibrio economico e l'efficienza del servizio

## Costi sanitari, parola alle regioni

Ai governatori la scelta dei tre enti virtuosi su una rosa di cinque

Federalismo fiscale fai-da-te, almeno per quanto riguarda i costi standard della sanità. Sarà la conferenza stato-regioni a scegliere, su una rosa di cinque indicate dal ministero della salute, le tre regioni che costituiranno il benchmark a cui tutte le altre dovranno adeguarsi per determinare i fabbisogni sanitari standard. La scelta avverrà sulla base di due parametri. Innanzitutto, i conti in ordine. Le regioni modello dovranno infatti «aver garantito l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza in condizione di equilibrio economico». E poi «la qualità, l'appropriatezza e l'efficienza» dei servizi sanitari erogati, valutate sulla base degli standard fissati nel Patto sulla salute siglato tra governo e regioni a dicembre 2009. La decisione di passare nelle mani dei governatori la patata bollente della scelta delle regioni modello è stata annunciata ieri da Luca Antonini, presidente della Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale. Ed è stata subito trasposta nella prima bozza di decreto legislativo sui costi standard sanitari. Il testo spiega che questi verranno determinati sulla base della «media pro-capite pesata del costo registrato dalle regioni benchmark» con riferimento a tre macro-livelli di assistenza (collettiva, distrettuale e ospedaliera) e in base alla popolazione. Viene così definitivamente abbandonata l'idea di scegliere subito i territori virtuosi di riferimento e si rimanda tutto al 2013, stabilendo che i conti andranno fatti sulla base dei bilanci 2011. L'individuazione delle regioni virtuose ha creato in questi mesi più di un grattacapo tra i tecnici del governo, costretti a veri e propri equilibristici contabili per scegliere enti che non risultassero modelli troppo difficili da emulare da parte degli altri governatori. In principio doveva essere solo la Lombardia. Ad annunciare che tutte le regioni italiane avrebbero dovuto conformarsi alle performance sanitarie del Pirellone fu Giulio Tremonti in persona (si veda ItaliaOggi del 4/3/2010). Ma subito è apparso chiaro che sarebbe stato un obiettivo irraggiungibile per la maggior parte dei governatori e l'idea venne presto abbandonata. Si è passati allora a considerare un poker di regioni di volta in volta destinato a mutare a seconda dei parametri presi in considerazione. E quando sembrava certo che le magnifiche quattro sarebbero state Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana, sono spuntate a sorpresa Umbria e Marche. Forti dei loro conti in nero le due regioni del Centro hanno soffiato il posto al Veneto di Luca Zaia e all'Emilia Romagna di Vasco Errani (universalmente riconosciuta come la regione che eroga i migliori servizi sanitari), creando così più di un malumore nella Lega e nel Pd. Con la soluzione escogitata ieri dalla commissione Antonini, sarà la Conferenza stato-regioni ad assumersi la responsabilità della scelta. E c'è già chi scommette che la combinazione dei due criteri di virtuosità (equilibrio economico e efficienza del servizio) potrebbe portare nella rosa delle prescelte anche qualche regione del centro-sud (per esempio il Lazio). Il che abbasserebbe ulteriormente l'asticella di virtuosità. Fisco regionale, comunale e provinciale. Intanto la concertazione tra governo e autonomie sui decreti relativi al fisco municipale e a quello regionale procede a singhiozzo. Su richiesta dell'Anci è slittata l'intesa sul federalismo municipale. In Conferenza unificata i comuni hanno chiesto un quadro finanziario completo prima di dare il sì al provvedimento. E la cosa ha creato più di un malumore nel governo. Roberto Calderoli è stato caustico: «dal momento della calendarizzazione decorrono trenta giorni per l'intesa e quindi ho fatto loro presente che per 4 o 5 giorni rischiano di perdere un anno di entrate proprie», ha sottolineato il ministro per la semplificazione. Che ha dovuto incassare anche la richiesta di rinvio da parte delle regioni. Come annunciato dallo stesso Calderoli, l'approdo in cdm del decreto sul fisco regionale era previsto per il 1° ottobre. Ma i governatori, impegnati nei piani di rientro della sanità, hanno chiesto più tempo per esaminare il testo. Sulla strada che porta all'autonomia finanziaria, le province sono per il momento un passo indietro. Le norme sul fisco provinciale sono state espunte dal dlgs sul federalismo regionale. Ma Calderoli, incontrando i vertici dell'Upi, ha assicurato che «nel provvedimento che sarà portato in cdm ci saranno anche gli articoli che riguardano l'autonomia tributaria delle province».

annuncio dall'inpdap

## **Previdenza, fondi per gli enti locali e i dipendenti statali**

«Dopo il Fondo Espero per il personale della Scuola, tra breve entreranno in funzione due nuovi Fondi pensione pubblici che riguarderanno altri 1.625.000 potenziali iscritti». Lo ha annunciato ieri il Presidente dell'Istituto Inpdap, Paolo Crescimbeni, durante l'incontro, al quale ha partecipato anche il Direttore Generale dell'Istituto Massimo Pianese, che si è svolto presso la sede della Direzione Generale dell'Inpdap, con i rappresentanti dei Ministeri: Lavoro, Segretario Generale Francesco Verbaro, Pubblica Amministrazione ed, inoltre, Anci, Conferenza delle Regioni, Confservizi, Unioncamere e Upi, per l'avvio di un piano di informazione e sensibilizzazione del personale della pubblica amministrazione in materia di previdenza pubblica e complementare. «Si tratta del Fondo Sirio - ha evidenziato il Presidente - rivolto ai dipendenti dello Stato, degli Enti pubblici non economici e delle Agenzie fiscali per un complesso di 300.000 unità - e del Fondo Perseo per il personale della Sanità e degli Enti locali, riguardante 1.325.000 potenziali iscritti. A maggior ragione - ha sottolineato Crescimbeni - occorre che gli iscritti conoscano la propria posizione assicurativa, puntualmente aggiornata ed è per questo che Inpdap ha realizzato un progetto, per consentire un colloquio automatizzato con i propri iscritti, i quali possono così consultare direttamente dagli archivi di gestione i propri dati assicurativi ed inserire a sistema eventuali variazioni anagrafiche o retributive». Per la FP-Cisl "dopo la riforma previdenziale - sostiene il segretario generale, Giovanni Faverin - la previdenza complementare rappresenta una grande opportunità per i lavoratori pubblici. Opportunità sulla quale la Cisl ha sempre puntato e che vuole finalmente veder decollare".

## PICCOLI COMUNI

I piccoli Comuni mettono sotto accusa la manovra finanziaria ed in particolare quella norma del dl 78 che prevede obbligatoriamente la gestione associata. Lo hanno fatto da Riccione.

## **RICCIONE Comuni: un successo**

Un italiano su dieci vive in un Comune che aderisce ad un'Unione di Comuni. In Italia Unioni sono 313 e vi aderiscono 1.561 Comuni per un totale di 5.758.607 abitanti. Lo dice un'indagine di Anci-Cittalia, «lo stato delle Unioni 2010», che è stato presentato a Riccione.

CONSIGLIO AUTONOMIE

**Simoni: «Clima sereno Tutti possono candidare»**

**TRENTO.** «Nessun golpe. Nessuna tensione. Il Consiglio delle autonomie è un organo che deve rispettare leggi e regolamenti. Ed ognuno si può candidare». Marino Simoni, presidente uscente, replica all'articolo pubblicato ieri sul Trentino sul deposito della sua candidatura in vista del rinnovo della presidenza. «Non c'è nessuna maretta, nessun tentativo di spiazzare altri eventuali candidati, ma solo il rispetto della legge che in questo caso parla chiaro: entro 20 giorni dall'assemblea elettiva (che si è svolta il 10 settembre) va convocato il Consiglio per la nomina del presidente, ruolo attualmente vacante». Quanto alla propria candidatura, Simoni parla di un atto trasparente che fa seguito ad una decisione peraltro ampiamente già nota. «Lungi da me - precisa - qualsiasi tentativo di fughe in avanti o di mettere in difficoltà i membri del Consiglio delle autonomie. Sono invece orgoglioso di sottolineare come durante la mia presidenza, insieme a tutto il Consiglio, sia stato ribadito e rafforzato un ruolo essenziale per un dialogo istituzionale di pari livello tra autonomie locali e Provincia».

FISCO. La Conferenza unificata rallenta la riforma. Critico Calderoli

## **Federalismo, Regioni divise su costi standard**

La Conferenza delle Regioni mette dei paletti al federalismo ROMA Il pressing della Lega continua. Dopo la riunione della conferenza unificata Stato-Regioni rallentano i tempi per l'approvazione del testo sul federalismo regionale. Ma il ministro delle Riforme Umberto Bossi rassicura: «Il federalismo è in cassaforte, per fortuna abbiamo scelto la via per farlo approvare attraverso il Consiglio dei ministri e non l'Aula, abbiamo azzeccato la via giusta». Il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli annuncia che «il decreto è previsto in Consiglio dei ministri per il 1 ottobre» e bacchetta le Regioni: «Dicono che a causa dei piani di rientro in sanità non possono occuparsi di federalismo. Ma i piani c'erano anche la scorsa settimana». I governatori hanno infatti chiesto di studiare più a fondo il decreto prima che il governo lo metta nero su bianco: ne riparleranno tra loro giovedì prossimo e poi in un nuovo incontro con l'esecutivo. Due i punti controversi: la sperimentazione sulla sanità e i costi standard, che non convincono le Regioni del Centro-Sud. Per il presidente del Lazio Renata Polverini la prima è «troppo penalizzante» mentre va chiarito il percorso per arrivare ai secondi. Il ministero propone di indicare tre regioni-modello, scelte dalla Conferenza tra una rosa di 5. Il governatore del Veneto, Luca Zaia, insiste che «l'obiettivo è andare avanti a cento all'ora perché al governo servono i pareri sui decreti». Il coordinatore degli assessori al Bilancio, Romano Colozzi (Pdl) si dice ottimista perché «sono previsti meccanismi per ammortizzare l'impatto». A sorpresa arriva lo stop sull'altro decreto, quello sul federalismo municipale. I Comuni chiedono la definizione del quadro finanziario prima di dare via libera al provvedimento messo a punto con l'accordo di tutti i sindaci, di destra e di sinistra. L'intesa è inciampata sul taglio di 2,5 miliardi di euro dei trasferimenti permanenti, che nel 2012 passerebbero da 14,46 miliardi di euro a 11,96, da compensare con la fiscalità immobiliare. Serve «una clausola di salvaguardia che assicuri a tutti risorse non inferiori a quelle dei trasferimenti soppressi» attacca il responsabile finanza locale dell'Anci, Salvatore Cherchi. Ma il rinvio rischia di rivelarsi un boomerang. I sindaci «per 4 o 5 giorni rischiano di perdere un anno di entrate proprie» avverte il ministro Calderoli.

POLITICA AMMINISTRATORI LOCALI

**Consulta del Pd contro i tagli agli Enti locali**

Laura Ugolotti

PARMA Patto di stabilità, tagli agli enti locali: anche i Comuni della provincia di Parma iniziano ad avvertire gli effetti delle manovre economiche operate dal governo. Effetti che si ripercuotono sulla gestione ordinaria di servizi, opere, manutenzioni. Per analizzare le criticità il Pd provinciale ha dato vita alla Consulta degli amministratori locali del Pd, che riunisce sindaci e assessori di tutto il territorio. «Il partito - ha spiegato il segretario provinciale del Pd Roberto Garbi - si sta dando gli strumenti per radicarsi sul territorio e per rispondere alle esigenze dei cittadini, che sono la prima cosa che ci interessa. E' questo fa la differenza tra noi e il centro destra». Coordinatore della consulta sarà Massimiliano Grassi, sindaco di Fontevivo. «Siamo per il rispetto delle regole - ha spiegato - ma quando queste tolgono agli enti la possibilità di governare vanno cambiate. Non investire in opere pubbliche, dall'edilizia scolastica alle infrastrutture e non poter pagare le imprese del territorio porta al collasso dell'economia locale». A quella di Grassi si uniscono le voci dei sindaci Bianchi (Collecchio), Merusi (Sala), Moretti (Monchio), Bernardi (Trecasali) Buriola (Montechiarugolo), Azzali di Mezzani (unico amministratore non del Pd) e degli assessori Casalini (Langhirano) e Pizzigani (Salsomaggiore). Anche i Comuni piccoli non soggetti al patto di stabilità, come Monchio, dovranno fare i conti con i tagli alle risorse. Per tutti gli amministratori le priorità resteranno welfare e scuola, anche per sopperire alle mancanze del governo ma, dicono, «sarà sempre più difficile mantenere il livello dei servizi». «Vorremmo che alle nostre voci si unissero quelle dei sindaci di centro destra - ha concluso Garbi - a partire da Pietro Vignali; che affermassero con maggior coraggio che queste politiche del governo sono sbagliate e che il patto di stabilità deve essere rivisto». Pronta la risposta del sindaco di Parma: «Non più tardi di tre mesi fa ero al Senato, insieme al collega Chiamparino e ai sindaci dell'Anci, per protestare contro i tagli del Governo agli enti locali. Non ho mai nascosto che l'ul tima Finanziaria, insieme al patto di stabilità, penalizza la possibilità da parte dei Comuni virtuosi di fare investimenti».

## Federalismo regionale «In Cdm il primo ottobre»

Soddisfazione leghista: riforma in cassaforte Zaia: «Questa è l'ultima via per l'uscita del Paese dal fango». Cota: «Io sono ottimista. Il nuovo fisco locale diventa un passaggio fondamentale...»

FABRIZIO CARCANO

- «Il decreto sul federalismo regionale è previsto in Consiglio dei ministri per venerdì primo ottobre». L'annuncio arriva direttamente dalla bocca del ministro per la Semplificazione Normativa, Roberto Calderoli, al termine della Conferenza Stato-Regioni, tenutasi ieri mattina presso la sede del dicastero per gli Affari Regionali. Uno dei decreti più attesi, quello riguardante il cosiddetto federalismo regionale ovvero l'autonomia fiscale per le Regioni sta per compiere l'ultimo giro di pista prima dell'approdo definitivo, al termine della prossima settimana, in Consiglio dei Ministri. Il federalismo fiscale, quindi, nonostante le fibrillazioni politiche tra Pdl e Fli che continuano ad agitare la maggioranza di centrodestra, prosegue nel suo cammino rispettando la tabella di marcia fissata dallo stesso Calderoli e dal ministro per le Riforme ed il Federalismo, Umberto Bossi. Il quale, uscendo dalla conferenza Stato-Regioni, ha sottolineato ancora una volta che «il Federalismo è in cassaforte». E soprattutto che la riforma federalista non corre più nessun rischio di incepparsi, non dovendo essere più sottoposta all'esame dell'Aula in virtù del fatto che si tratta di una legge delega, la legge 42 del 2009, con cui il Parlamento ha delegato il Governo ad emanare i decreti attuativi di questa riforma epocale. «Il federalismo è in cassaforte, per fortuna - ha chiosato lo stesso Umberto Bossi - abbiamo scelto la via per farlo approvare attraverso il Consiglio dei ministri e non l'Aula, abbiamo azzeccato la via giusta». Avanti dunque sul binario che porta al Federalismo. Anche se, con l'avvicinarsi della meta conclusiva, inizia a serpeggiare qualche comprensibile apprensione tra i Governatori delle Regioni del Sud, timorosi per i cambiamenti straordinari che introdurrà questa riforma. I timori, in particolare, riguardano il settore della Sanità dove sei regioni del Mezzogiorno hanno ancora i conti in rosso e sono alle prese con un complesso piano di rientro. «Ora parlerò anche con gli altri ministri della richiesta delle Regioni, le quali dicono che a causa dei piani di rientro in sanità non possono occuparsi di federalismo... ma i piani c'erano anche la scorsa settimana», taglia corto lo stesso ministro Calderoli, che ricorda come il confronto con i diretti interessati sia serratissimo: «Con le Regioni continuiamo a fare riunioni tutte le settimane». Chi non teme gli effetti benefici e rivoluzionari del Federalismo fiscale è il Governatore leghista del Veneto, Luca Zaia, il quale, pur comprendendo le ansie dei colleghi meridionali, li sprona a non spaventarsi e a guardare agli enormi benefici che introdurrà questa riforma attesa da decenni. «Capisco le loro perplessità ma il treno in corsa non deve fermarsi. Noi sul federalismo andremo avanti a 100 all'ora», sottolinea Zaia che, commentando i rilievi dei Governatori del Mezzogiorno, fa notare: «Quando ti scotti con l'acqua calda, hai paura anche di quella fredda, è un problema di fiducia, di credere che questa sia una grande partita. Sono inevitabili le fibrillazioni - osserva l'ex presidente della Provincia di Treviso ma questa è l'ultima via per l'uscita del paese dal fango». Concorda anche il Governatore leghista del Piemonte, Roberto Cota: «Io sono ottimista. La riforma che introduce il nuovo fisco regionale è fondamentale, direi epocale. Oggi (ieri per chi legge, ndr) abbiamo fatto una discussione generale sulle modalità di rapporto con il governo che è disponibile ad un incontro preventivo che ci sarà la prossima settimana». D'accordo anche il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto che sintetizza: «C'è un confronto che prosegue con i tempi stabiliti. Il confronto riprenderà la prossima settimana e poi calendarizzeremo il percorso sia per quanto riguarda il passaggio in Consiglio dei ministri che quello nelle Conferenze Stato-Regioni e Unificata». Sui timori espressi da alcuni Governatori del Meridione tende a minimizzare il coordinatore degli Assessori al Bilancio, il lombardo Romano Colozzi. Intanto il presidente della commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, Luca Antonini, la Conferenza dei governatori a scegliere, in una rosa di cinque virtuose, le tre regioni-modello, sulla base delle quali verranno definiti i costi standard ai quali tutti si dovranno adeguare in base al federalismo fiscale. testo - osserva il professor Antonini prevede che le regioni di riferimento siano tre, scelte tra cinque che hanno un

sostanziale equilibrio economico e un livello di qualità dei servizi certificato dal ministero della Sanità. La Conferenza delle regioni ne sceglie tre su cinque, sicuramente la prima, quella con conti e servizi migliori».

Un vocabolario per comprendere le novità del meccanismo

## **DAL FISCO ALLE SANZIONI COME E COSA CAMBIA**

Lo Stato non ripianerà più a piè di lista le spese eccessive di sindaci e governatori. Che in cambio aumentano i loro poteri fiscali. E per garantire un equilibrio fra le Regioni saranno attivati tre fondi perequativi. Ma per chi sgarra è prevista anche l'ineleggibilità

Costi standard Andranno individuati in sede di Conferenza unificata Stato Regioni attraverso un patto di convergenza. L'obiettivo è mettere a punto costi standardizzabili (e quindi comparabili fra le diverse realtà regionali) in relazione ai livelli essenziali delle prestazioni e alle funzioni fondamentali. Addio ai trasferimenti statali che fino alla riforma hanno coperto a piè di lista le spese decise da sindaci e governatori. Sarà stabilito il costo "giusto" delle prestazioni essenziali - per esempio la sanità o la scuola - e in base a quel parametro sarà modulato l'intervento centrale. La definizione dei costi standard chiuderà la fase preparatoria aprendo quella sperimentale, in cui il federalismo fiscale sarà gradualmente messo alla prova. Il periodo transitorio sarà di cinque anni. Fondi perequativi Saranno tre. Uno statale e due locali. Il fondo perequativo statale è a favore delle Regioni con minore capacità fiscale (quelle che non ricaveranno dai propri tributi le risorse sufficienti a finanziare i servizi di base) e serve a ridurre le differenze tra i territori con differenti capacità fiscali. Il fondo, alimentato dal gettito prodotto nelle singole regioni e dalla compartecipazione all'Iva, dovrà garantire la copertura delle spese corrispondenti al fabbisogno standard per i livelli essenziali delle prestazioni. Entrerà in funzione dal 2014, ma per il primo anno le risorse saranno ancora assegnate a copertura dei costi storici (nei successivi quattro anni si avvicineranno progressivamente ai costi standard). Dal 2019 la perequazione sarà operativa. Sono previsti poi due fondi perequativi locali: uno a favore dei Comuni, l'altro per le Province e le Città metropolitane (saranno inseriti nel bilancio regionale, ma finanziati dallo Stato). Serviranno al fabbisogno finanziario e alle infrastrutture locali. Tributi regionali Con il federalismo, più poteri fiscali ai governatori. Oltre alla possibilità di azzerare l'Irap, i presidenti di Regione potranno intervenire sull'addizionale Irpef con facoltà di «aumentare o diminuire l'aliquota» (il tetto massimo dovrebbe salire al 3%). Le Regioni dovrebbero avere a disposizione dal 2013 una più favorevole compartecipazione all'Iva. Sempre dal 2013 saranno soppressi tutti i trasferimenti generali e permanenti da parte statale. Nel contempo si dovrà assicurare un gettito equivalente all'ammontare dei trasferimenti regionali ai Comuni (più o meno sei miliardi di euro, stando alla relazione depositata in parlamento il 30 giugno scorso da Giulio Tremonti). Finanza provinciale Le Province potranno contare su tributi relativi alla mobilità (in particolare la tassa di circolazione delle autovetture). Per compensare i circa 4 miliardi di trasferimenti provenienti dalle Regioni che dal 1° gennaio 2014 verranno cancellati, le amministrazioni provinciali potrebbero avere diritto a una compartecipazione del gettito regionale del bollo auto nel suo complesso. Dalla stessa data verrebbe cancellata la compartecipazione delle Province all'Irpef e passerebbero allo Stato gli introiti dell'addizionale sull'energia elettrica. Finanze comunali Grazie al federalismo demaniale alle amministrazioni locali sarà garantito, a costo zero, un patrimonio, commisurato alle dimensioni territoriali, capacità finanziarie e alle singole competenze svolte. I beni immobili saranno assegnati secondo il criterio della territorialità. I Comuni saranno i primi a vedere gli effetti del federalismo fiscale: dal gennaio 2011 potranno contare sulla cedolare secca sugli affitti e su un fondo sperimentale di riequilibrio alimentato con tributi vari (in vigore fino all'entrata in vigore del fondo perequativo locale). Inoltre dal 2013 scatterà l'Imp (Imposta municipale propria, sugli immobili: i Comuni potranno modificarne l'aliquota dal 2015). Infine potranno introdurre una (o più) tasse di scopo per finanziare opere pubbliche e investimenti pluriennali nei servizi sociali nella mobilità urbana. Premi e sanzioni Sarà introdotto un sistema premiante nei confronti degli enti che assicurano elevata qualità dei servizi e livello della pressione fiscale inferiore alla media (a parità di servizi offerti). Fra i criteri premiati, anche l'assunzione di oneri e impegni nell'interesse della collettività nazionale (compresi quelli ambientali e gli incentivi all'occupazione e all'imprenditorialità femminile). Nei confronti degli enti meno virtuosi rispetto agli obiettivi di finanza pubblica, funzionerà un

sistema sanzionatorio che potrà portare in casi gravi alla ineleggibilità degli amministratori e all'esercizio di poteri sostitutivi da parte del governo centrale (potrà essere dichiarato lo stato di dissesto finanziario). LE TAPPE 29 APRILE 2009 Dopo il passaggio alla Camera, il Senato ha approvato in via definitiva la legge sul Federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. SETTEMBRE 2010 Il Consiglio dei ministri dovrebbe esaminare il decreto attuativo sui costi standard di Province e Comuni. OTTOBRE 2010 Il governo dovrebbe esprimersi sulla bozza relativa all'autonomia fiscale di Regioni e Province (già presentata ai governatori). Quindi sarà la volta del decreto sui costi standard regionali (per individuare i quali il riferimento è costituito da Lombardia, Toscana, Marche e Umbria). Il decreto passerà poi alla commissione Bicamerale.

## I Comuni a lezione di riscossioni entrate

SAN NICOLÒ - Un centinaio di Comuni di tutta Italia erano rappresentati ieri al Centro culturale di San Nicolò per il convegno "La riscossione delle entrate degli enti locali dal 2011". I lavori, durati l'intera giornata, erano riservati agli addetti degli uffici tributi, ma l'argomento tocca le tasche dei cittadini. In diversi casi, infatti, la riscossione delle entrate è affidata esternamente con enormi disagi: errori difficili da sanare e alte percentuali sui tributi da riconoscere all'azienda che li incassa per conto del Comune. Non ultimo, si sono verificati casi di giacenze negli istituti di credito a causa di bollettini Ici con codici sbagliati o assenza di alcuni dati: la conseguenza è che il cittadino in errore figura moroso e nelle casse del Comune entrano soldi meno puntuali per le opere pubbliche. Il convegno è stato organizzato da Anutel (Associazione nazionale uffici tributi enti locali), attiva da una quindicina d'anni. Al tavolo dei relatori il presidente Francesco Tuccio. «Da tre anni organizziamo questi corsi di formazione - ha detto - e sono stati seguiti da 5.600 addetti». Anutel li ha aiutati a incassare, per il Comune dove lavorano, i tributi nella massima trasparenza e legalità. Tuccio ha sottolineato l'importanza di seguire direttamente la riscossione perché è utile soprattutto in caso di errori. Anche le spese verrebbero contenute: «A Taranto la ditta di riscossioni tiene per sé il 43 per cento dell'accertato e ha ottanta addetti». Dal 2011 cambiano alcune regole sull'affidamento a terzi di questa incombenza. Ha spiegato le nuove norme Roberto Lenzu, responsabile direzione entrate di Sassuolo (Modena) e presidente regionale Anutel. Il relatore ha indotto i partecipanti a riflettere sulla necessità di costituire uffici che si occupino della riscossione o del controllo dei concessionari. Ha aperto i lavori il sindaco di Rottofreno Giulio Maserati, il quale ha sottolineato le difficoltà in cui versano i Comuni: «I nostri ragionieri faticano sempre più a far quadrare i bilanci». Il presidente Anutel ha lodato la presenza di amministratori (in sala, ad esempio, il sindaco di Ottone Giovanni Piazza), poiché il problema delle riscossioni ha bisogno di collaborazione fra tecnici e politici. (a.z.)